

LA PIAZZA BIPARTISAN E IL “NEMICO COMUNE”: UNO SCHEMA PASSATO?

L'AFFAIRE STAVISKY E I MORTI DI FEBBRAIO: UN CASO SU CUI RIFLETTERE

◆ Mario Bozzi Sentieri

«I capi si mescolino fra di loro come hanno fatto i soldati. Perché i soldati, Clérence, si sono mescolati su quella piazza. Ho visto i comunisti vicino agli uomini dell'estrema destra; li guardavano, li osservavano turbati, con uno strano desiderio dipinto sul volto. Per un pelo non si sono incontrati, in un miscuglio stridente, tutti gli ardori della Francia. Capisci, Clérence? Corri dai giovani comunisti, indica loro il nemico comune di tutti i giovani, il vecchio radicalismo corruttore». Così Drieu La Rochelle, uno degli scrittori del “romanticismo fascista”, fa dire a Gilles, protagonista del romanzo omonimo, pubblicato, nel 1939, da Gallimard e censurato dal governo della III Repubblica. È il 6 febbraio 1934, a Parigi, in place de la Concorde, per la prima volta, si sono incontrati, in una grande manifestazione di protesta contro l'emblema della partitocrazia, il Palais-Bourbon (la Camera dei deputati), e contro il governo del radical-socialista Daladier, militanti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, i Camelots du Roi, gli attivisti dell'Action française (il movimento monarchico-tradizionalista di Charles Maurras) e i giovani operai della “cintura rossa”, membri delle Jeunesses Patriotes e militanti comunisti, ex combattenti e disoccupati. Una marea di quarantamila manifestanti che, tra ali di folla, marcia contro il simbolo del potere, cantando la Marsigliese e l'Internazionale, sventolando il tricolore e la bandiera rossa.



Da alcuni mesi la Francia era scossa da uno dei più clamorosi scandali della sua storia, “l'affaire staviscky”, che aveva coinvolto e travolto decine di politici, di banchieri, di magistrati, di giornalisti. Serge Alexandre Staviscky, finanziere di successo con un passato malavitoso, grazie alle sue entrate politiche e alle amicizie create con l'entourage parlamentare della III Repubblica, era riuscito a garantirsi l'impunità per i suoi traffici illeciti, che spaziavano dalla vendita di sostanze stupefacenti alle truffe valutarie, al controllo del gioco d'azzardo. Malgrado i numerosi dossier che si erano accumulati su di lui, Staviscky sembrava inattaccabile. I processi ottenevano inspiegabili rinvii. Le prove si annacquavano. Le

banche continuavano a fargli credito. Poi, nell'ottobre 1933, grazie alla denuncia di una compagnia d'assicurazioni contro il Monte di Pietà di Bayonne, controllato dal finanziere, emerge, insieme ad un deposito cauzionale di gioielli contraffatti o rubati, un giro di polizze false per decine di milioni di franchi, occultate grazie alla complicità del sindaco radical-socialista di Bayonne.

Staviscky, questa volta alle strette, fugge e si dà alla latitanza. Ma l'8 gennaio 1934 viene trovato morto nelle vicinanze di Chamonix. Suicidio o tentativo di tappare la bocca a un testimone scomodo? L'opinione pubblica francese non ha dubbi, anche perché qualche nome comincia a trapelare, grazie al ritrovamento delle matrici di un libretto di assegni, che permette di individuare alcuni protettori di Staviscky, tra cui risultano ministri, oltre che lo stesso premier Camille Chautemps. La stampa di destra si impadronisce del caso, accusando il regime repubblicano di essere controllato dall'alta finanza. Il 27 gennaio Chautemps si dimette. L'incarico di formare il nuovo governo viene affidato a Daladier, leader del partito radical-socialista, agli occhi dell'opinione pubblica simbolo della stessa crisi del sistema parlamentare, ormai travolto dagli scandali. È Daladier che, dopo avere allontanato il prefetto di Polizia Jean Chiappe, invisato alla sinistra, e proprio mentre il parlamento vota contro la richiesta di nominare una commissione d'indagine sullo scandalo Staviscky, ordina di reprimere con la massima energia qualunque manifestazione che potrebbe “minacciare la democrazia”.

Ma la protesta è ormai inarrestabile. Di fronte allo schieramento compatto di folla, che si scaglia contro il Palais-Bourbon, la polizia inizia ad aprire il fuoco. Dalle 18 fino a tarda sera, Place de la Concorde, il cuore di Parigi, si trasforma in un campo di battaglia. Primo a cadere è un giovane di Jeunesses Patriotes. Le forze dell'ordine sbarano il ponte de La Concorde, a poche centinaia di metri dal parlamento, con camion e idranti dei pompieri. È l'estrema ridotta contro cui si lanciano le ondate dei manifestanti. Mentre l'atrio della Camera dei deputati diventa un'infermeria improvvisata per i poliziotti feriti, in aula i deputati della destra si scagliano contro il governo al grido di “assassini”. Intorno alle 23 di fronte all'urto concentrato di diecimila assalitori, gli



Gli scontri del 6 febbraio 1934 a Parigi

idranti non bastano più. A questo punto la polizia spara ancora, ad altezza d'uomo. Per un attimo, la miscela esplosiva, “entre le rouge et le noir”, ha fatto vacillare il Palazzo e ha azzerato le vecchie divisioni politiche, trasformando il 6 febbraio in un data simbolo, non a caso più volte celebrata e narrata dagli eretici del “socialismo fascista”, dagli inquieti intellettuali ricercatori della sintesi tra l'elemento nazionale e quello sociale, oltre la destra e la sinistra.

Robert Brasillach dedicò a quelle vittime i versi più belli nei suoi “Poemi di Fresnes”, alla vigilia della fucilazione

Ma già il 9 febbraio i vecchi schemi tornano a dettare legge. Comunisti e socialisti organizzano una manifestazione di protesta contro i “fascisti del 6 febbraio”. Il 12 è lo sciopero generale, indetto sulla stessa linea. Dopo le dimissioni di Daladier, Gaston Doumergue forma un governo di “unione na-

zionale” che dovrebbe avviare le riforme costituzionali e fare chiarezza sull'intero “affaire Staviscky”. Cadrà nel novembre successivo senza avere realizzato i suoi programmi. Insieme al sogno del febbraio parigino, della piazza unita contro il “nemico comune”, tramonta la speranza di fare chiarezza nelle torbide vicende che hanno infangato la III Repubblica.

Drieu La Rochelle, analizzando (in *Socialismo fascista*) i fatti del febbraio 1934 vi vedrà la prova dell'indebolimento di tutte le vecchie formazioni politiche e della necessità di ipotizzare nuove sintesi. Robert Brasillach, l'intellettuale raffinato condannato a morte perché – come dirà il pubblico accusatore Reboul – i suoi articoli «hanno fatto più danno alla Resistenza di un battaglione della Wehrmacht», alla vigilia della sua fucilazione, nella notte tra il 5 ed il 6 febbraio 1945, si ricorderà ancora (in *Poemi di Fresnes*) dei caduti di Place de la Concorde e, quasi a suggellare il mito incompiuto di una Rivoluzione che non fu, dedicherà “Ai morti di febbraio” la sua ultima poesia: «Le ultime fucilate continuano a lampeggiare/ Nel giorno nebbioso, nel quale sono caduti i nostri. Con dodici anni di ritardo, sarò dunque fra voi? A voi penso stasera, o morti di febbraio».

SUGGERIMENTI DEL TEMPO AL “MONDELLO GIOVANI” CHE SI APRIRÀ DOMANI

◆ Giovanni Trotta

Da domani a domenica Palermo ospita la quarta edizione del “Mondello Giovani”, festival della letteratura giovane, promosso dalla Fondazione Banco di Sicilia e nato dal Premio Letterario Internazionale Mondello. Gli spunti di riflessione proposti per l'edizione 2011 sono le suggestioni del tempo e del viaggio: un tempo reale, ma insieme metafora che racchiude in sé passato, presente e futuro e che, perciò, può anche andare oltre gli avvenimenti stessi per trascenderli e sublimarli nel nome della letteratura.

Nella tre-giorni del festival sono in

programma letture di brevi passi scelti da alcune recenti opere di giovani scrittori che si sono affermati al grande pubblico, ma anche talk show, momenti di confronto ed esibizioni musicali, come occasioni di coinvolgimento della città e in particolare dei giovani. I siti in cui andrà in scena l'edizione 2011 sono il Kursaal Kalhesa, la libreria Feltrinelli, la Galleria d'arte moderna e il Teatro Biondo. L'ingresso a tutti gli appuntamenti è libero.

Il ricco cartellone prenderà il via domani alle 18,30, alla Galleria d'arte moderna, con l'inaugurazione della grande mostra “1861-2011. L'Italia dei libri”, sui 150 anni di unità italiana, visti attraverso l'occhio della letteratu-



ra. L'esposizione, promossa dalla Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura e allestita per la prima volta a Torino nel mese di maggio in occasione del 24° Salone Internazionale del Libro, arriva adesso a Palermo grazie alla Fondazione Banco di Sicilia. Alle 21, al Kursaal Kalhesa è in programma una serata intitolata “Presente&futuro. Tra realtà e astrazione”,

presentata dal giornalista Mario Azolini: l'attore Rinaldo Clementi leggerà alcuni passi tratti dalle recenti opere degli scrittori Vins Gallico, Marco Malvaldi e Claudia Durastanti, quest'ultima, vincitrice in primavera del Premio Mondello Giovani. Spazio privilegiato anche alla musica, con il dj set di Giuseppe Silvestri.

La seconda giornata del Festival,

sabato, sarà presentata dall'attore Dario Vergassola che alle 17,30 convergerà alla Libreria Feltrinelli (in via Cavour) con gli scrittori Irene Chias, Marco Balzano e Igiaba Scego sulle suggestioni del viaggio che attraverso il passato giunge nell'universo della contemporaneità, e di sera, alle 21, condurrà al Teatro Biondo il talk-show dal titolo “Territori nel tempo”, con gli scrittori Roberto Alajmo, Paolo Giordano e Giorgio Vasta e con i giovani autori Vania Barozzi, Mattia Conti e Diego Dotari, che hanno partecipato all'edizione 2011 dell'antologia dei Giovani Scrittori Iulm. Al termine, sempre al Biondo, il concerto del gruppo Sinacria Symphony.

La tre-giorni culminerà domenica alla Galleria d'arte moderna, con visite guidate gratuite alla mostra, curate dal Salone Internazionale del libro e da Civita Sicilia. Da questa edizione è attivo anche il blog del Mondello Giovani, con tutte le novità del Festival, al quale è possibile accedere dall'indirizzo <http://www.fondazionebancodisicilia.it/it/blog/>.

I PRIMI QUARANT'ANNI DELLE EDIZIONI THULE

TOMMASO ROMANO: TRADIZIONE E AVANGUARDIA, I NOSTRI FARI DI SEMPRE

◆ *Giovanni Tarantino*

Una storia lunga quarant'anni. È quella delle Edizioni Thule, casa editrice palermitana, della quale nel prossimo mese di novembre ricorrerà il quarantennale dalla fondazione. Una realtà creata nel 1971 dall'allora sedicenne Tommaso Romano, che è ancora oggi avanguardia nella pubblicazione di testi legati al pensiero tradizionale ma non solo. «L'anno 1971 – afferma Romano – ha per me un valore importante perché simboleggia l'inizio di un cammino che ha visto partecipi e vede ancora sodali tanti scrittori, amici, uomini di cultura, persone straordinarie e tipi strani, studiosi e ricercatori di fama e anche autori di nicchia. Tanti volti, alcuni dei quali, grazie proprio alle Edizioni Thule, si affermeranno negli anni come filosofi, scrittori e giornalisti, altri resteranno solo passeggeri comprimari. Certamente Thule ha sviluppato e praticato il suo progetto anche attraverso migliaia di conferenze, presentazioni, seminari e convegni annuali nazionali e internazionali, trattando tematiche e problematiche inter-

essanti e varie che vanno dall'etica all'estetica, dalla politica alla morale, dalla letteratura alla scienza. La biografia di Thule, infatti, lasciatemelo dire, è inconfondibile, anche se nel tempo ha subito imitazioni e plaghi maldestri e privi di fantasia. Ma non importa, restiamo in piedi e continuiamo con la stessa determinazione e lo stesso entusiasmo dei miei sedici anni».

Le Edizioni Thule nacquero di fatto con la pubblicazione di un libretto-saggio sul teatro di Seneca dello stesso Romano, che

allora aveva già piccole esperienze editoriali alle spalle, come la direzione dell'Agenzia per la Stampa Rivoluzione Tradizionale e soprattutto il coordinamento del bollettino del "Centro Siciliano di Studi Tradizionali" presieduto dallo studioso evoliano Gaspere Cannizzo, a cui parteciparono studiosi quali Orazio Sbacchi, Lorenzo Giordano, Francesco Ragonese, Salvatore Ruta, Adriaño Romualdi, Pier Luigi Aurea, Giacomo Cona, Felice Cammarata, Francesco Brancato, Alfredo Martini, Giuseppe Tricoli, Umberto Balistreri e altri. Dal Centro nacque anche "Vie della Tradizione" una rassegna di studi fondata da Cannizzo. Nel 1972 Romano era seguace e discepolo di Julius Evola, di cui pubblicherà testi rari, come *Note sulla Monarchia e Prospettive sui miti della Spiritualità Eroica*, cui faranno seguito molti saggi sul pensiero evoliano di Aurea, Piero Vassallo, del primo lavoro di Marcello Veneziani, Giovanni Conti. Decisamente orientata in senso tradizionale, sacrale e anticonformista, fino alla prima metà degli anni Ottanta la produzione della casa editrice è connotata dalla presenza di collane di saggistica e di tascabili anche con libri-interviste. Spiega Romano: «Escono così saggi e interventi alternativi di personalità di una cultura non schierata con i poteri e le egemonie dominanti, specie culturali, di allora».

Tra questi, ad esempio, *Corporativismo e terza via europea* di Giovanni Davoli, pubblicato da Thule nel '79 di Giovanni Davoli, esponente del Movimento sociale europeo a fine anni Sessanta, una costola della Jeune Europe guidata dal belga Jean Thiriart che, di certo, non era ascrivibile alla categoria di destra tout court. Eppure, in quel suo lavoro, Davoli tracciava una via, un percorso in cui parlava di Risorgimento europeo e di Europa-Nazione, all'interno di una pubblicazione delle Edizioni Thule, a riprova della vocazione pluralista di queste ultime.

Così come a vocazione europeista è sta-



Tommaso Romano, fondatore della casa editrice. Accanto: il suo nuovo saggio

ta anche la celebre *Intervista sull'Eurodestra* di Giorgio Almirante, curata da Michele Rallo, dopo la mutualità parigina che aveva viste riunite in un vertice le forze della nuova destra europea degli anni Settanta, il Movimento sociale italiano, Fuerza nueva e il Parti des forces nouvelles. E anche in quel caso una pubblicazione delle Edizioni Thule a fare da precursore per un'intera area, a impartire inse-

di ferro a Horio Sima.

Per non dire di altri lavori, dedicati alle prospettive della vita sociale, dell'agire, dell'economia. Su tutti un titolo è particolarmente significativo: *La proprietà di popolo* di Giacinto Auriti (1977). L'idea che la moneta apparteneva al popolo sovrano, le accuse alle banche, il concetto di usura ripreso da Ezra Pound. Tematiche di grandissima attualità, riprese negli anni Novanta e Duemila anche da personaggi come Beppe Grillo, con il quale proprio Auriti nel '98 avrebbe collaborato per la realizzazione dello spettacolo "Apocalisse morbida".

E poi la grande produzione del padrone di casa, Tommaso Romano, il demiurgo delle Edizioni Thule, studioso e professore simultaneamente, profondo nelle sue riflessioni, attento conoscitore e indagatore del pensiero tradizionale, della filosofia e, al tempo stesso, lucido osservatore di fenomeni dell'attualità politica e metapolitica, che transitano anche attraverso la crisi delle destre. I cui lavori recenti, come *Dal Regno delle Due Sicilie al declino del Sud*, in occasione del quarantennale della casa editrice sono resi disponibili on line in versione e-book. Segno dei tempi, anche per i tradizionalisti.

Ha spesso percorso i tempi con saggi alternativi di scrittori non conformisti. Ora alcuni libri sono anche in versione e-book

gnamenti per tante realtà editoriali di là a venire. Spirito tradizionalista e interesse per fenomeni nuovi. Le stesse capacità che in una realtà come quella della casa editrice palermitana ha riscontrato il futuro critico cinematografico Maurizio Carbona, autore per le Edizioni Thule di un testo datato 1977, *Intervista sulla Guardia*

IGNORATI DAL MONDO CULTURALE GLI ANNIVERSARI DI MICHELSTAEDTER E DELLA ZAMBRANO POETI MALEDETTI (E OGGI DIMENTICATI)

◆ *Pierfranco Bruni*

L'oblio uccide la storia e fa smarrire le radici. Tra Carlo Michelstaedter, nato a Gorizia nel 1887 e morto suicida il 16 ottobre del 1910 (completamente dimenticato il suo centenario della morte se non in rarissime occasioni scientifiche), e Maria Zambrano, nata nel 1904 a Vélez e morta a Madrid, dopo un esilio di 45 anni, a Madrid nel 1991, (di cui si celebra il ventennale della morte, passato inosservato anche questo se non per una pubblicazione dal titolo *Frammenti sull'amore* e un volume della Bompiani che pubblica testi già editi) i luoghi di un esistere metaforico insistono in un intreccio tra l'amore come persuasione e la morte come accettazione in un intreccio.

Perché insieme il poeta e filosofo italiano e la filosofa del mistero poetico spagnola? Perché entrambi si trovano a misurarsi con il sentimento del tragico che recita una costante rappresentazione: in Michelstaedter la variante della fuga diventa tempo della morte, nella Zambrano il viaggio vive dentro il tempo dell'esilio. Ma c'è una dimensione poetica che lega i due mondi e li lega intorno a una dimensione che è quello dell'onirico percorso tra il buio della coscienza e la luce della parola. In entrambi la metafisica della parola diventa una vera e propria

metafisica dell'anima. E perché riconsiderare queste due voci, questi due volti, questi due percorsi? Perché nella crisi della modernità non può esserci una chiave di lettura se non viene filtrata dal concetto di destino tra una concezione mitico-simbolica e una deriva che approda allo scoglio senza la conoscenza della possibilità della speranza sognante. Perché è solo la speranza che filtra la luce del sogno. Ma nella civiltà del bosco, nella quale ci troviamo a essere collocati come tempeste storiche, bisogna pur rintracciare un chiarore lunare.

Dalla morte-vita recitata da Michelstaedter bisogna andare oltre e attendere l'aurora della Zambrano. In fondo dove termina il disperante groviglio di Michelstaedter comincia l'agonia che condurrà a un sapere dell'anima tratteggiato in un suo importante saggio che porta il titolo *Verso il sapere dell'anima* da Maria Zambrano. Con Michelstaedter si chiude un Ottocento che ha saputo leggere le prospettive del secolo nuovo introducendo però una letteratura completamente affidata sia all'enigma che al vuoto superando la disdicevole congiura tra malinconia e nostalgia contaminata sia da Manzoni che da Pascoli e da tutto un cordone romantico che resta ancorato al secolo vecchio e non antico. Una tradizione che "uccide" il senso della rivoluzione dell'uomo

moderno e che proprio in virtù di questo concetto di secolo vecchio traccia un profilo della crisi. Questa crisi sta anche nella impossibilità di sradicare il romantico senso della morte e lo consegna, proprio nei modi e nei termini del romantico, al Novecento. Michelstaedter è uno dei maggiori interpreti di questo equivoco. Il suo suicidio resta proprio in questo tragico intaglio tra un secolo finito che, comunque, non smette di dettare aforismi di morte e il desiderio di non perdersi pur sapendo, lo sottolinea spesso Michelstaedter, che «gli uomini cercano e perdono». Michelstaedter è, in un certo qual modo, un profeta nella disperazione del Novecento. Maria Zambrano raccoglie questa profezia e la legge, però, sul piano di un tempo che si confronta con la storia perenne ma la intavola sul sottile desiderio di un destino di speranza nonostante la sua inquiete fisionomia di scrittrice errante. Ma è dentro il Novecento.

La disperazione di Michelstaedter e l'agonia della Zambrano in un processo culturale, tra poesia e filosofia, fattosi biografia. Il suicidio e l'esilio. Due temi caratterizzanti in un omerico e virgiliano intreccio al cui centro però resta la crisi, la quale, in letteratura, ha condotto alla morte della storia e mai del tempo da una parte e alla follia nella speranza che ha unito la storia al tempo. Due



condizioni di un esistere che costituiscono l'immagine provvisoria e precaria di un Novecento che si è mosso tra l'esilio e il viaggio, tra il tragico e l'equivoco, tra la maschera e il tentativo di salvezza. Per Michelstaedter non c'è salvezza se non nella morte. Per la Zambrano la salvezza è nell'anima. L'anima come atto creativo. E la bellezza resta mediazione.